



Parole come panda da salvare

Ne 'Il passadondolo' gli scrittori adottano termini caduti in disuso

TORINO — Il passadondolo sembra una parola inventata, invece esiste ma è stata cancellata dai dizionari. Vuol dire trastullo, gingillo, un termine desueto che Elisabetta Sgarbi adotta per salvarlo dall'oblio della lingua che cambia. Il vocabolo dà il titolo a un libro scritto dalla giornalista di Marie Claire Enrica Caretta (edizioni Add), che ha raccolto le testimonianze di trentasei personalità della cultura sulle parole scomparse da fare rivivere. Il risultato, come scrive nella prefazione lo scrittore Andrea Bajani, è «uno dei ritratti più vividi

dell'Italia».

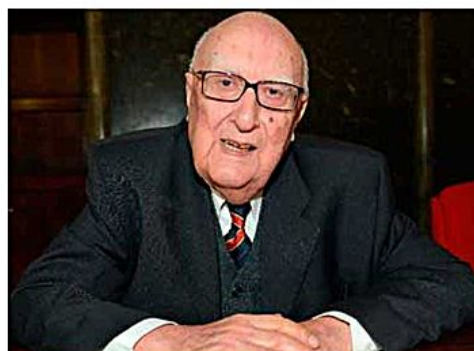
Intellettuali, attori, docenti universitari e artisti, motivando le loro scelte, raccontano un pezzo della loro vita e qualcosa della visione che hanno del mondo. Dal baciabasso di Andrea Camilleri che dice «ormai si sono superati i limiti del baciabasso, non solo la ve-

ste ma anche i piedi e perfino la terra dove il potente li poggia», fino al malaffetto di Vladimir Luxuria, che afferma «mi piace perché fa sembrare l'odio, il male e la cattiveria una malattia, un morbo della mente e del corpo dal quale è sperabile si

stellato della cucina di ricerca, illustra il suo trionfo gastronomico con il verbo addoparsi, mettersi dopo. «Addoparsi — argomenta — è saltare un giro, fare un passo indietro, appostarsi in seconda fila, accarezzare il risultato a distanza. Ti met-

ti quieto, aggiungi lievito alla farina, aspetti che l'impasto cresca, e per un po' ti addopi».

Il Passadondolo dà spazio anche all'invenzione di parole nuove, concepite da ciascun testimonial per raccontare qualcosa per cui non si trovano i termini giusti. Elisabetta Sgarbi, che sceglie il passadondolo perché «richiama il lusso di quelle ore eterne in cerca di un'idea, di un'occupazione, e l'ozio dell'infanzia, il tempo che si perde in apparenza ma in realtà non è perduto», inventa 'smestiere'. Un vocabolo attuale in un mondo che impone dall'esterno ritmi occupazionali, che lei intende come il «rendere omaggio a ciò che si è nel profondo». L'idea del libro, spiega l'autrice, ripete un esperimento compiuto dallo scrittore madrileno Javier Marias, che ha salvato la parola spagnola 'acercanza' (vicinanza), cercando amici disposti a riportarla in vita.



Andrea Camilleri



Il regista Pupi Avati



Elisabetta Sgarbi



Vladimir Luxuria

possa guarire». Pupi Avati arriva a spiegare il proprio successo con la parola accorazione. «Devo tutto agli accorati, alle persone che vogliono bene alle persone, gli stessi — dichiara — che hanno popolato le mie storie». E Davide Scabin, re